

UN MANIPOLO DI LETTERE
DI ANDREA E GIANNETTINO D'ORIA

Stimo non inutile la pubblicazione di queste poche lettere. Tutto ciò che si riferisce a personaggi storici, che a lungo hanno esercitato influenza su uomini e avvenimenti del loro tempo, ha importanza. Ogni notizia nuova, per quanto povera e insignificante in sè, può, se non altro, concorrere a chiarire, o a confermare altre notizie, già acquisite alla storia.

Le diciotto lettere, che qui seguiranno, appartengono tutte ad Andrea, tranne l'ultima, che è di Giannettino; e sono indirizzate, cinque al papa Paolo III, quattro al cardinal Farnese, due al protonotario Ambrogio Ricalcato, segretario del papa Paolo III sino alla fine del 1537 (1), e sette al conte Agostino Landi. Fatta eccezione per la prima, del 21 gennaio 1536, che sembra scritta tutta di mano di Andrea, le altre hanno autografa soltanto la sottoscrizione. Le lettere al Landi sono nelle *Carte feudali Landi* e le altre nel *Carteggio Farnesiano* dell'Archivio di Stato in Parma, miste a tutta la vasta corrispondenza, in fogli sciolti, che il compianto Amadio Ronchini fece raccogliere in buste e ordinare cronologicamente.

*
* *

Quelle segnate coi numeri I, VII, X, XII-XVII sono di carattere familiare; contengono cioè raccomandazioni, o promesse, o credenziali, ecc. Le altre sotto i numeri II, VI, VIII-IX, XI, XVIII, trattano più specialmente affari di stato, governo, guerra, difesa delle coste e via dicendo. Appartengono al secondo gruppo tutte e cinque quelle in-

(1) A. RONCHINI, *Mons. Ambrogio Ricalcato*. In *Atti e Memorie delle RR. DD. di Stor. Patr. per le prov. dell'Emilia*, N. S., II, 69-79. Modena, Vincenzi, 1877.

dirizzate al Landi, le quali, non solo attestano la viva corrispondenza epistolare fra Andrea D'Oria e quel feudatario, ma dicono anche quanto importasse al primo tener legato a sè e all'imperatore un signore, i cui domini nell'Appennino, a cavaliere fra i ducati e il genovesato, potevano avere peso non lieve nella bilancia dell'ostinata guerra per il dominio d'Italia e il primato in Europa. Fra quei monti dirigeva il Landi un servizio d'informazioni preziosissimo per gli imperiali. E Andrea gli inculcava di non « perdonare ad alcuna spesa..... per intendere et vedere tutti quelli movimenti » che facevano i nemici. E al Landi si rivolgeva anche, come del resto a tutti gli altri principi e signori amici, per rifornire di rematori le sue galee, avvertendo che, commutando ai condannati « il suplizio della vita in el star in Gallera in perpetuo, essi non sariano senza condecante pena al delitto ». Opinione già manifestata da lui anche in altre occasioni (1).

Speciale importanza hanno le lettere VIII, XI, XVIII, La prima del 16 settembre 1537, al Ricalcato, da Napoli, in risposta alle sollecitazioni del papa, perchè, congiunta la sua armata con quella dei veneziani, il D'Oria movesse contro i turchi, oppugnanti Corfù, fu scritta evidentemente prima che Andrea fosse informato che erano stati firmati (13 settembre) i preliminari di quella lega fra Carlo V, Paolo III e Venezia, alla quale furono date forma definitiva e sanzione l'otto febbraio dell'anno seguente 1538, e che, d'altra parte, nello stesso tempo, i turchi si erano levati da Corfù. Se altrimenti fosse stato, che cosa avrebbe costretto il genovese a fare un lungo ragionamento per giustificare il suo rifiuto? Fu molto biasimato il contegno del D'Oria in quest'occasione. Ma a chi ha conoscenza non superficiale dei fatti, le ragioni da quello addotte devono sembrare più che plausibili. Comunque, questa lettera, oltre che farci

(1) Ai 5 dicembre 1530 scriveva al Duca Federico Gonzaga di Mantova: « condannati a morte, della quale non per questo veneranno a restare excusati, ma su ne le galere forsi tante ne proveranno quante meriteranno li loro errori. ». ACHILLE NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova*, Genova, 1898, pag. 35.

conoscere il programma navale del D'Oria per una impresa di polso contro il turco, ci dà modo di spiegare più d'un avvenimento marittimo del tempo e in particolare certe titubanze e incertezze, che tanto nocquero alla fama dell'ammiraglio cesareo. La undicesima, del 18 febbraio 1540, da Genova al papa, dal quale Andrea chiedeva l'esenzione in perpetuo da ogni decima per i coloni, che il banco di S. Giorgio voleva attirare in Corsica, coloriva molto abilmente un tentativo dei genovesi nell'isola soggetta. Secondo questa lettera gli amministratori del banco volevano assicurare la difesa dell'isola dagli assalti turcheschi con castelli e torri, presidiati da soldati, che avessero le famiglie vicino a sè, nell'isola stessa. E il D'Oria mostrava credere che un tal provvedimento avrebbe recato vantaggio anche alle coste dello stato pontificio. In verità la cosa non poteva essere trattata con maggiore accorgimento per cattivarsi la benevolenza papale. Ma dagli storici genovesi sappiamo che la ragion vera del tentativo era stato il desiderio del senato genovese di ovviare ai disagi prodotti dalle carestie e dalle difficoltà, di importar frumento da altri Stati, coll'introdurre in Corsica la cultura del grano. Difatti, su proposta di Francesco Grimaldo Bracello e Troilo Negrone, mandati a studiare i luoghi nel 1539, fu edificata l'anno dopo una città a Portovecchio, dove, a tutela della colonia dedottavi, fu destinato anche un presidio di soldati, capitanati da Bartolomeo Spinola. Ma il tentativo fallì, e per la sterilità del suolo, e per la insalubrità dell'aria (1). La diciottesima, che è quella di Giannettino, scritta al Landi da Messina il 30 luglio 1537, offre una relazione nuova della crociera di Andrea nel mare Ionio in quel mese, con qualche particolare ignorato sinora, come, ad esempio, la notizia che il D'Oria, già verso la metà di luglio, aveva saputo dalle ciurme di due galee e di una galeotta turche cadute nelle sue mani, che il sultano era già alla Valona e preparavasi a passare in Puglia. Da notare poi è anche

(1) BONFADIO I, *Annali delle cose de' Genovesi dall'anno 1528 sino all'anno 1550*, (trad. PASCHETTI), Capolago, 1836, pp. 120-121.

che Giannettino, il quale scriveva al Landi che gli si rimandavano dei sudditi suoi, già schiavi, ma ricuperati in quella occasione, mentre ricorda la ferita riportata da Antonio sopra il ginocchio nello scontro del 22 con le dodici galee di Gallipoli, tace la notizia, a noi da altra fonte nota, che egli stesso in quello scontro era stato ferito, benchè leggermente, ad una coscia (1). Ma l'importanza maggiore della lettera è in questo che da essa possiamo rilevare la data precisa di quegli avvenimenti, che è confermata anche dalle lettere di Don Ferrante Gonzaga dalla Sicilia, mentre, in generale, gli scrittori non vanno in ciò d'accordo.

*
* *

Minore importanza hanno, com'è naturale, le lettere di carattere familiare, quantunque alcune di esse si ricolleghino agli avvenimenti pubblici. A ogni modo ci attestano con quanto calore Andrea D'Oria assumesse la protezione e la difesa di parenti, amici e clienti, e come, pur in mezzo a cure gravissime, non isdegnasse prendere interessamento a cose private, che gli sembrassero degne della sua attenzione. Nè mancano in esse notizie di qualche valore. Così per esempio, impariamo dalla prima che l'arcivescovo di Corone e legato del Peloponneso, ch'era passato col D'Oria in Italia quando quella città fu riconsegnata ai turchi, ancora nel 1536 errava miseramente per la penisola, senza mezzi e da tutti abbandonato. Così uno sguardo, sia pur fuggevole, agli intrighi monastici del tempo ci è consentito dalla decima, con la quale il D'Oria raccomandava al Ricalcato alcuni frati di S. Francesco, che, volendo passare ai cappuccini, brigavano per condurre le pratiche alla chetichella, di nascosto del loro superiore. E altro si potrebbe aggiungere, che il lettore rileverà da sè, senza bisogno d'aiuto altrui.

GAETANO CAPASSO.

(1) Don Ferrante Gonzaga a Carlo V, da Messina, 29 luglio 1537. *Registro delle cose del governo di Sicilia, 1535-39*, fol. 103. *Carte Gonzaga*, dell'Arch. di Stato in Parma. — Anche Antonio D'Oria, alla sua volta, nella sua relazione non parla della ferita a lui toccata. Cfr. A. D'ORIA, *Compendio delle cose di sua notitia et memoria occorse al mondo nel tempo dell'imperatore Carlo Quinto*, Genova, 1571, pp. 70-72

I.

(A tergo) *Alla S.^a di N. S.*

SANCTISS.^o ET BEATISS.^o P.^{re}

Dui anni passati, quando si succorse Corone, portai in queste bande l' arcivescovo della detta Cita et Legato di tutto Il peloponneso exhibitore della p.^{te}. persona di grande bonta et molto venerata da quelli populi. Et perche si trova privo della patria sua et dello Intratenimento et governo che teneva, non per altra causa, se non per mantenersi in la fede, Et si puo dir sia constretto andar mendicando, Mi è parso far non solamente testimonio de l' essere et condicione sua bona a V. B.^e ma suplicarla li voglia haver compassione, et per ben raccomandato, che certamente qualsivoglia carita in Lui sara ben spesa, Et io Insieme ne recevero g.^{tia} da V. S.^{ta} Alla quale baso soi Santi piedi. — Da Napoli alli XXI di Genaro 1536.

Di V. S.^{ta}

humill.mo et devotis.mo Servo
ANDREA D' ORIA.

II.

(A tergo) *All' Ill. S.^{or} il S.^{or} Conte Aug.^{no} de lando*

ILL. S.^{or} COME FRATELLO,

ho ricevuta la lettera di V. S. di viiiij in credenza del suo mandato dal quale fidelmente mi è stato exposto quanto da quella gli è stato commissio, et per risponder prima a quella parte che tocca al seruitio di S. M.^{ta} alla quale totalmente questo se puo indrizare, V. S. tenghi per certo ch'io farò tal relation delle attion et buona volunta sua che spero in ogni tempo ne sarà tenuto memoria, et buon conto, perchè queste demonstration di V. S. son tale che meritano altrimenti,..... quanto poi a quella parte che tocca al beneficio di questa terra et a me non mancarò già di dire a V. S. che se io non li havesse altro obbligo di questo, o, che io non fussi suo prima di adesso, che queste dimostrazioni etiam che fussino minore bastariano ad farmele perpetuamente ubligato, et se acaderà oltra delle predette cose il bisogno li effetti, o, almeno la bona volontà ne farano fede.

Per la importantia che portano seco li andamenti di quelli ecc. io desidero grandemente esserne di continuo bene avisato, però non bisognando perdonare ad alcuna spesa, pregarò V. S che per tutti li detti rispetti vogli mandare qualche suo fidato, et che sia discreta persona, per intendere et vedere tutti quelli movimenti che fanno, et secondo la importantia di quel che trovarà espedirme poi in diligentia con darmene aviso et distinguerme bene ogni cosa tanto del numero della gente, et delli lochi dove si ragunerano, come del camino che disegnerano tenere, che oltre si pagarano tutte le spese che V. S. farà

a chi ella ordinarà, agiongerò questo obbligo alli altri, et a V. S. mi racc.^o — Da Genova alli XI di Aprile 1536.

Di V. S.^{ria}

ANDREA D'ORIA.

III.

Allo stesso.

ILL. S.^{or}

Heri feci risposta all'altra lettera di V. S. di XV per l' homo suo et la ringratiai infinitamente delli avisi dattemi, et hora non so se non far il medesimo de questi altri che mi ha inviati con la sua di XVI, et tanto più quanto sono distinti et usciti da persona qualificata; nè dubiti V. S. chio non tenghì tutto secreto come conviene et chio non faccia rellatione della diligentia et devotione sua verso la Ces. M.^{ta}, cussì la prego ad essere contenta avisarmi di mano in mano secondo la importantia et certezza delli successi, che io particolarmente gli restaro sempre obligatiss.^{mo}, offerendoli all'incontro quel poco ch' io posso et tengo al mondo al suo comando, sperando si debia ritrovare ben contenta et satisfatta d'ogni servizio fatto alla M.^{ta} Sua et a V. S. mi Rac.^o — Di Genova alli xvij di Aprile 1536.

A Comandi della S. V.

ANDREA D'ORIA.

IV.

Allo stesso.

MOLTO MAG.^o S.^{or}

ho ricevuta la lettera di V. S. la quale non solo ringratio sumamente della demonstratione c' ha fatto verso di me della sua bona voluntà, ma ne la comendo, perchè essendo ella feudataria dello imperador, quando S. M.^{ta} se lo havesse asdegno, saria sufficiente escusatione di havermelo fatto intendere. Me rincresce ben assai del caso del S.^{or} Aurelio (1), amandolo singularmente per tutti li rispetti, però voglio ben dire a V. S. che se il S.^{or} Aurelio o, altri S.^{ri} fregosi si persuadessero esser exosi a questa Città, sariano in grandiss.^o errore; et tra li altrj quando esso S.^{or} Aurelio si elegesse venire in questa terra, saria tanto voluntierj visto et acarezzato, come quando la bo: me: di suo padre vi era vivo, et di questo non ne tenghì dubio alcuno. Nè mi occorre dire altro a V. S. che offerirmeli et raccomandarmi. — Da Genoa alli XV di luglio 1536.

Di V. S.^{ria}

ANDREA D'ORIA.

(1) Intorno ad Aurelio Fregoso, che fu bandito dai domini della Repubblica come ribelle, può vedersi un cenno biografico nel LITTA, *Famiglia Fregoso*. Ed è inoltre a vedere LIVI, *La Corsica e Cosimo I*, pp 113, 181, 183.

V.

Allo stesso.

ILLU: COME FRATELLO.

Essendo ritornato di questo viaggio di Spagna habbio inteso V. S. haver due prigioni per la vita, et perchè le Gallere hanno pattito, quando a V. S. paresse commutarli il suplitio della vita in el star in Gallera in perpetuo, essi non sariano senza condecante pena al delitto, et V. S. a me faria sommo piacere, a la quale di continuo mi raccomando et offero — Da Genova alli VIII di Genaro del MDXXXVII.

De V. S.

ANDREA D'ORIA.

VI.

Allo stesso.

ILL. S.^{or}

ho inteso quanto V. S. mi ha scritto et quanto mi ha refferto a bocca il presente suo m. Hieronimo, di che resto in tutto satisfattissimo di V. S. essendo certo che essendo tanto ben nasciuta come è, non sapra fare se non cose degne di lej tanto in quelle cose che mi ha promisso, come in ogni altra che concerna il servitio di S. M.^{ta}, come ancho intenderà dal p.^{to} suo m. Hieronimo al quale nel resto mi remetterò, accertando V. S. che se in qualche cosa li potrò far piacer et servitio, conoscerà di havermi sempre per suo, et che potrà disponer di me come di cose sue: però senza altro dire me le offero. — Da Genoa alli xvj d'aprile 1537.

A piacerj di V. S.

ANDREA D'ORIA

VII.

Al Papa.

SANCT.^{mo} ET BEAT.^{mo} PADRE

Essendo per fin stati di compagnia il cap.^o Iulio (I) con le galere della S.^{ta} V. et io con quelle de l' Imperatore nelle parti di levante, in quei luoghi nei quali havemo giudicato posser fare maggior servitio alla rep.^a christiana et fatto quel tanto che alle piciole forze nostre si è offerta l' occasione di puoter fare, il che non è già stato se non a gran benefitio de tutti christiani. Et dovendo esso Cap.^o Giulio ritornar dalla S.^{ta} V. havendolo conosciuto persona et prudente et tanto ben qualificata che se li può credere non tanto questo pic-

(1) È probabilmente Giulio Podiani o Pojani da Rieti; cfr. GUGLIELMOTTI, *Guerra dei Pirati*, Firenze, 1866, II, pp. 96, 112, 134.

ciol carrico, ma assai maggiore impresa, essendo sempre stato in tutte le actioni sue tanto considerato et circonspetto quanto possi essere alcuna altra persona, mi e parso convenirsi al debito mio di farne buon testimonio alla S.^{ta} V. et pregarla humilmente che la si degni farmi gratia di haverlo per ben raccomandato et tenerne quel conto che meritano le virtu sue pregan. N. S. che alla S.^{ta} V. Conceda longa et felice vita. — Dat. in Gal.^a a Messina li XXXI di agosto MDXXXVII.

De V.^a S.^{ta}

Humiliss.o Ser.or et ubident.mo figliuolo
qual suoi piedi basia
ANDREA D'ORIA.

VIII.

(A tergo) *Al R.^{mo} Mons. il Prothonotario Ambrosio*
[Ricalcato] *Secr.^{io} de S. S.^a*

R.^{mo} MONS.

[L'ardente desiderio che S. S.^{ta} tiene di soccorrere alla Isola de Corfu in questa obsidion turchesca è tanto laudabile che la non potrà essere più, quando che il tenda tanto evidentemente al ben de tutta la Repu.^a X.^a, ma quando che la pensi questo puotersi fare al presente con le pochissime forze che si hanno, mi bisogna dire che S. S.^{ta} sia male informata del luoco et del sito] (1): al quale non è possibile poter soccorrere se non con armata che unita con quella della S.^{ta} de Venetia sia non solamente et numerosa et grande, ma bastante a opprimere et sforzare la nemica. la quale quantum che per adesso io non veda il modo di possarla congregare, havendo io licenziato il presidio ch'io teneva, qual, havendo più volte offerto al general de l'armata veneta non è stato accettato, che era de Nave cinquanta che teneva in Messina et delle Galere con le quale io era passato in quelle parte, cioè quelle de S. S.^{ta} et della religion che son licenziate et già più giorni da me partite, et le de Napoli et Sicilia ch'io ho lasciato alla guardia de l'uno et l'altro regno, secondo che le sono deputate, et de quelle ch'io tengo al servitio de S. M.^{ta}, con le quale io me ne vado a Genoa per possar obviare a dessegni che far potessero le armate de suoi nemici et essendo la stagione tanto inanzi che hormai la vieta la navigatione et concede i porti. Non so che mi dire, benchè il mio desiderio sia sempre stato et sia di spender quelli puochi giorni che mi restano in servitio e di S. S.^{ta} et della M.^{ta} Ces. Mass.^e in una così S.^{ta} impresa, eccetto ch'io giudicaria necessario che S. S.^{ta}, qual ben cognosce l'animo et le forze de l'imperatore et quanto Sua M.^{ta} sia calda nelle cose che riguardano il servitio de Idio et il ben universal de christiani, li scrivessi et facessi de

(1) Questo periodo fu già pubblicato nell'opera: CARLO CAPASSO, *La politica di Papa Paolo III e l'Italia*. Camerino, 1901, pag. 311, n. 1.

ogni cosa notizia concludendo il congregar de una armata, la qual, come ho detto, giunta con la veneta possi non solamente opponeri alla Nemica, ma debellarla e riportarne vittoria, al che io tengo certo che S. M.^{ta} si exhibirà promptissima come in simili cose la è sempre stata. Et con pregar N. S. che V. S. Rev.^{ma} conservi longamente la prego che la si degni in vece mia basiare a sua S.^{ta} li santissimi piedi. De Galera a Napoli li XVI di Settembre MDXXXVII.

A comandi de V. S. R.^{ma}

ANDREA D'ORIA.

IX.

Al Conte Agostino Landi.

ILL. S.^{or} CONTE

Mi persuado che V. S. habij havuto noticia dell' assassinamento fatto a m. Troilo ravaschero de Chiavari bo: me: sopra il quale non mi accadde extendermi, se non che sapendo V. S. essere protectore delle persone virtuose, et inimico delle triste, mi è parso pregarla come amico del detto m. Troilo et quasi parente per la dependentia teneva con questa casa, voglia essere contenta per amore mio, capitando alcuno degli homicidiali in le terre sue, che sono Anton.^o Calcia, il Cavagnaro, et Bartolomeo Sanguineto de chiavari, farli dettenere et remetterli alla giusticia di questa Città, che oltra farà opera degna di lei, io gli ne resterò molto obligato, et a V. S. mi rac.^o — Dat. In Genova alli X di ottobre MDXXXVII.

A servicij di V. S.

ANDREA D'ORIA.

X.

Ad Ambrosio Recalcato.

MOLTO R.^o S.^{or},

Alcuni frati di questi di San Francesco amici mei, et persone devote desiderano intrare in la religione et vita de capuzini et obtenerne licentia da S. S.^{ta} senza notizia del loro Ministro, qual se li oppone, et oltre di questo poi li punisse. Prego V. S. attento che la loro intentione è bona, voglia essere contenta impetrarli tal licenzia da N. S. et favorirli secondo ho fede in quella, et secondo più a pieno sarà informata da Mons.^{or} R.^{mo} Camerlengo, al quale ho inviato il memoriale, et V. S. mi ne fara grandissimo piacere, alla qual mi racc.^o — Dat. in Genova alli XIII di ottobre MDXXXVII.

A comandi di V. S.

ANDREA D'ORIA.

XI.

Al Papa.

SANCTISS.^{mo} ET BEATISS.^{mo} PADRE

Per obviar alle assidue incursioni, prede, et danni, che le fuste de infideli facendo in Corsica scorano poi la piaggia Romana et tutta questa region maritima, hano pensato li Protectori et Governatori di questa Mag.^a casa di San Giorgio, far fabricar alcune torre Castelle et altre habita.^e in la detta isola, mediante le quale non sia cussi facile l'ingresso alli detti infideli. Et perchè senza aiuto de novi abitanti et agricoltori restarebbe il disegno imperfetto et vano, li quali è necessario condurre da diverse parte con tal speranza et comodità et exemptione che li rendi più facili al venire, et fra le altre che non habiano da pagar imperpetuo alcuna decima alla quale sono insoliti, mi è parso suplicar instantissimamente V. S.^{ta}, poi che l'opera è santa, la spesa et difficulta grande, et l'interesse comune, sia contenta concorrere et concedere la sopradetta exemptione di decime che oltre sarà per servizio di N. S. Dio et salvatione di tante anime, io la riceverò per gratia singular.^{ma} da V. S.^{ta} Alla quale devotamente baso soi S.^{ti} piedi. — Da Genova alli XVIII di fevraro MDXXXX.

De V. S.^{ta}

Humilliss.mo et devot.mo Servitor
qual soi santi piedi basa
ANDREA D'ORIA (I).

XII.

Allo stesso.

SAN.^{mo} ET BEA.^{mo} PR.

Ritornando Ambrogio d'oria a servir V. S.^{ta} il proveditor generale dell'armata della M.^{ta} Ces.^a (2) et io havemo conferto seco alcune cose che toccano al servizio di S. M.^{ta}, supplicando la S.^{ta} V. si degni ascoltarlo, et insieme concederci la gratia della quale la p.^{ta} M.^a scrive alla S.^{ta} V.^{ra}, che oltre il piacer ne farà a S. M.^{ta}, il p.^{to} proveditor et io la riceveremo come se fusse cosa che particolarmente a noi proprj toccasse. Et così basciando li piedi a V. S.^{ta} prego N. S. dio le doni longa et felice vita, secondo li soi giusti et santi desiderij.

Da Civitavecchia alli XIX di Maggio del MDXL.

Di. V. S.^{ta}

humill.mo servo qual suoi
s.^{ti} piedi bascia
ANDREA D'ORIA.

(I) Il cardinal D'Oria scriveva al papa, per la stessa ragione, il 20 febbraio 1540. Anche lui avevano pregato di buoni uffici i protettori del banco di S. Giorgio, i quali, per altro, avevano già inviato a Roma, a Paolo III, Benedetto Gentile e G. B. Lomellino. *Carteg.^o Farnes.^o* del R. Arch. di Parma.

(2) Francesco Duarte. Cfr. il N. XIV.

XIII.

(A tergo) *A. Ill.^{mo} et R.^{mo} Mons.^{or} oss.^{mo}
il S.^{or} Cardinale Farnese.*

ILL.^{mo} ET R.^{mo} MONS. OSS.^{mo}

M. Paulo Spinola (1) presente exhibitor è stato non solamente arobato ma assassinato di sorte da Lionelo de Vivaldo suo fattore, che è stato constretto per recuperat.^o delle cose sue proprie procedere contra di lui de la maniera che già per aventura V. S. R.^{ma} deve essere informata, et per che mi pare che per qualchi favori il detto Lionello sia stato relaxato dalle carcere con certa sicurtà, et liberato dalla condenatione fatta contra di lui dalla giustizia, in grave pregiudicio et dano del detto m. Paulo, non già perchè si curi li sia datta altra punitione, eccetto che li habia da manifestare et ritornare il suo come ogni debito et honestà ricerca, et per questo vorebbe fosse ritornato in pregione acciò che con questo timore si havesse per una volta da terminare. Suplico V. S. R.^{ma} sia contenta per la servitu ch'io li porto farmi gratia di favorir il detto m. Paulo in tuto quello che la sua giustizia l'accompagna, talmente che senza più consumarsi possi uscir di questi soi travagli, che di quanto V. S. R.^{ma} degnerà operar a beneficio suo, reputerò fatto a me medesimo, per la stretta amicitia tengo con lui, et a quella ne resterò in particolare obligatione che cussi facendo fine li baso le mani. — Da Genova a XXI di Aprile MDXXXXI.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Servitor
ANDREA D'ORIA.

XIV.

Al Papa.

SANTISS.^{mo} ET BEATISS.^{mo} PADRE,

Quello che per la distantia non m'è concesso suplicar personalmente alli piedi di V. S.^{ta} como desiderarei per poterli dimostrare meglio le ragione che mi accompagnano a farlo, ho dato cura a m. Ambrosio d'oria, che lo eseguisca da mia parte. Suplico humilmente

(1) Fu ambasciatore a Carlo V a Savona nel 1536. Più tardi si voltò contro il D' Oria e gli Spagnuoli. Si può vedere al proposito: BERNABÒ BREA, *Sulla congiura del conte Gian Luigi Fieschi. Documenti inediti.* Genova, Sambolino, 1863, pag. 135 sg. — *Documenti Ispano-Genovesi*, in *Atti Soc. Lig. Stor. Pat.*, VIII, pp. 221-222. — CANALE, *Storia di Genova dal 1528 al 1550.* Genova, Sordomuti, 1874, p. 321 sgg. Fu anche implicato nella congiura di Giulio Cibo; Cfr. STAFFETTI, *Giulio Cibo-Malaspina*, in *Atti e Memorie della R. Dep. di Stor. Pat. per le provincie Modenesi*, Ser. VI, vol. II, pp. 59, 60, 61. 67 n.

V. S.^{ta} prestarli fede come a me medesimo, et non mi tener prosuntuoso se fra le racc.^e di S. M.^{ta} Ces.^a voglio interponere l'opera mia debilissima, et superflua come accade in questo caso. Pero certifico V. S.^{ta} che oltra fare mercede a persona benemerita, et suo devotissimo servitore com'è il proveditor Franc.^o Duarte, io la riceverò in particolare gratia da quella, che cussi resto pregando N. S. Dio felicissima la conservi. — Da Genova alli XI di Maggio M. D. XXXXI.

De V. S.^{ta}

devotiss.mo Servitor qual
soi s.ti piedi basa
ANDREA D'ORIA.

XV.

Al Cardinal Farnese.

ILL.^{mo} ET R.^{mo} S.^{or} MIO.

E per essere io servitore della S.^{ta} di N. S. e di V. Ill.^{ma} e R.^{ma} S. e del Ill.^{mo} S.^r Duca di Camerino (1), tanto più per il stretto grado tiene S. Ecc.^a con S. M.^{ta}, non mancherò di fare tutto quello che in me serà che S. Ill.^{ma} S. habbi quello et tutte quelle commodità se non quale essa meriterebbe, quelle che saria il desiderio mio per la detta mia servitù. Ben mi dispiace che di ciò non sia stato prima avvertito, acciò havesse hauto più tempo di assestare et accommodare quelle gallere che a S. Ecc.^a fussero state assignate, tanto più che hora, oltra la brevità del tempo, è tanto grosso il mare et mal disposta l'aria che non posso mandare gallere quà e là per fare quella provisione che vorrei e saria mio debito di fare, pur non mancherò di quello che mi fia possibile rimediare che si di grossa la sua banda come di quelle commodità si potranno sua p.sona et corte sia servita. Et a V. Ill.^{ma} et R.^{ma} S. bascio le mani, che n. s. dio la conservi et aum.ti come esso et io desidero. Di G.^{ra} il XVII Settembre del XLI.

Di V. Ill.^{ma} et R.^{ma} S.

ANDREA D'ORIA.

Et perchè S. Ecc.^a condurà cavalli et muli per sui carriagi sarà necessario ch'io habbi la lista et il numero de cavalli et mulli quali si haveranno a condurre, perchè manderò a Genova a far provisione di nave per essi. che non basteriano quelle che habbiamo stando già dessignate ciascaduna di esse al suo carico.

XVI.

Allo stesso.

ILL.^{mo} ET R.^{mo} MONS. OSS.^{mo}

Desiderando ottenere gratia da S. S.^{ta} del refferendariato di gracia per m. Giovan Battista d'oria mio parente, ne ho scritto a S. B.^e supplicandola non me la voglia denegare. Però suplico medesmam.^{te} a

(1) Ottavio Farnese; cfr. GUGLIELMOTTI, op. cit., II, 95.

V. S. R.^{ma} mi voglia fare tanto favor apresso di quella, che ne segui lo effetto, sì come per la servitù mia verso S. S.^{la} et V. S. R.^{ma} ha da sperare che glie ne resterò con perpetuo obbligo, oltra che favorira persona della quale si troverà ben servita, et cussi facendo fine li baso le mani. — Da Genova alli XXVII di Fevr^{ro} 1542.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Servitor
ANDREA D'ORIA.

XVII.

Allo stesso.

ILL.^{mo} ET R.^{mo} MONS.^{or} OSS.^{mo}

Desiderando la expeditione de un negotio toccante al R.^o Abbate di Negro (1), et ad Erasmo D'Oria mio nepote, ho dato cura a M. Gio. Battista Lomelino, che ne informi V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} a bocca, per darli manco fastidio con littere. La suplico mi voglia far gratia di favorirlo, come ricerca la mia servitu verso quella, che oltre sia cosa giusta, et di non molto momento, ne resterò assai più obbligato a V. S. R.^{ma} che se tocasse a me proprio. Alla quale basando le mani prego dio concedi quanto desidera. — Da Genova alli V di Aprile MDXLII.

Servitore
ANDREA D'ORIA.

XVIII.

Al conte Agostino Landi.

ILL.^{mo} S.^{or} MIO OBSERVANTISSIMO.

Dovendo per ordine del S.^{or} Cap.^o nostro (2) scrivere alla Ill.^{ma} S. V., et farli parte del successo del nostro viaggio narrenderò brevemente a quella. Partendosi da Messina a li octo dil presente navigamo a levante et in spacio di tre giorni pigliamo terra nel Canalle de Griffio: dove noi arivando pigliamo diecve schirassi di Turchi cum tucte le

(1) È l'abate Tomaso di Negro, il cui nome ricorre sovente nelle carte politiche del secolo XVI; della sua persona poco si sa, soltanto si rileva ch'egli fu accorto ed inframmettente diplomatico, agente della Repubblica, del duca di Toscana e d'altri ancora, ma sovente ufficioso e segreto, anzi ch'è investito da pubblico mandato. Comparisce fra i testi nella causa della Repubblica di Genova contro Scipione Fieschi (*Atti Soc. Ltg. Stor. Pat.*, VIII, p. 338). Sembra dovesse essere ucciso nella congiura fieschina (ivi, p. 338). Le sue deposizioni testimoniali non ci sono rimaste, ed è a dolere perchè da esse si potevano ricavare notizie biografiche delle quali manchiamo affatto.

(2) È Antonio D'Oria, come si ricava dall' accenno alla ferita di freccia sul ginocchio, che fu appunto riportata da Antonio.

gente, qualli erano carichi di victovaglie per sua armatta, et la nocte a eppi et victovaglie si dette il fuocho. Poi venendo alla volta di la vellona pigliamo doe Gallere et una Galeota che veniano da l'armatta, da le qualle inteixemo il S.^{or} Turcho essere in persona ne la vellona et cum ogni celleritta haprestarsi per passare in puglia: et habbiando inteixo veniva da levante certe Gallere, si voltamo et a li ventiduo s' incontriamo in dodexe Gallere de Galipolli benissimo in ordine, et si deffendereno gagliardissimamente, et cum grande mortalità l'oro et danno nostro le preizamo tucte. Et il S.^{or} Cap.^o nostro in dicta battaglia restò feritto di una frechia sopra il zenochio, et laudato sia dio è fora de periculo, et li è dispiasuto assai di non posser scrivere per fare suo debito alla Ill.^{ma} S. V. Et habbiando nel presente viaggio ricuperatto certi schiav et cognosciendo l'obligo grande à verso di quella, ha volsuto si mande li sei subditi, quali habbiamo facto imbarcare ne la presente nave, parendo presta et segura, a li qualli si è dacto bono ordine et governo, et non se li è facto il conto intiero non sapendo quanto habbiano havere, essendo stati pagati da baptista Bacigalupo mentre demancho arivando a Genoa se vendera il conto et se li farà il debito. Che non dirò altro al presente alla Ill.^{ma} S. V. se non che il S.^{or} Cap.^o resta continuamente servitor di quella, et supplicha voglia disporre di lui et sue Gallere, come se fosseno soe proprie, et cossi io restando sempre a comandi di quella et a epsa humilmente m'araccomando. Da Messina a li 30 di Iulio 1537.

Di V. Ill.^{ma} S.

Servitor
IO. BATIN D'ORIA

L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO IN SESTRI PONENTE NEL MEDIO EVO ⁽¹⁾

Il volume XXXIV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* contiene gli annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie dal secolo VII al secolo XV. E una raccolta diligentissima di ben millecinquecento trentasette documenti che riguardano Sestri, parte tratti dall'Archivio di Stato di Genova, parte dall'Archivio Parrocchiale della chiesa di San Giovanni Battista, dovuta all'opera paziente

(1) *Atti della Società Ligure di Storia patria*, vol. XXXIV. — *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie* (dal secolo VII al secolo XV).